

Campidoglio al verde

di Luca Teolato

Oltre 400 ettari concessi gratuitamente a palazzinari e costruttori per i Pvg, Punti verde qualità. Che, nella maggior parte dei casi, non hanno rispettato contratti e scadenze. E hanno svuotato le casse del Comune, che è esposto per 600 milioni. Intanto scattano i primi arresti per truffa e corruzione, mentre i lavori si fermano. E a pagare, alla fine, saranno i cittadini

Uno scandalo bipartisan, con amministrazioni di destra e di sinistra che, avvicendatesi al Comune di Roma dal 1995 a oggi, hanno sostenuto un accordo a dir poco sbilanciato. Parliamo dei cosiddetti Punti verde qualità (Pvg), ovvero concessioni gratuite del Campidoglio a imprese private di immense aree verdi per 33 anni, per la progettazione e realizzazione di attività commerciali in cambio della manutenzione ordinaria e straordinaria del sito. Sono 600 milioni di euro di fidejussioni firmate dal Comune per i lavori da realizzare da parte delle imprese concessionarie, il 95 per cento dell'importo complessivo necessario alla costruzione di ogni singolo sito. Dopo 17 anni i 67 Pvg rischiano il flop. Su questo enorme progetto che a Ro-



si tutto: meno di uno su tre Pvg è stato completato ed è funzionante. Gli altri sono in via di realizzazione, di progettazione, di ricollocazione e via andando. Una bomba ad orologeria pronta ad esplodere nelle casse comunali che hanno già un passivo di 12,5 miliardi di euro. «Nel 2011 il Campidoglio, quindi i romani, ha già dovuto sborsare 11 milioni di euro per mutui inevasi. Purtroppo probabilmente non saranno gli unici, questo è solo l'inizio» spiega **Federico Siracusa**, Idv, vicepresidente del Consiglio del XII Municipio di Roma, che denuncia da tempo il regalo che la politica, mettendo sul piatto i soldi dei cittadini, ha fatto a palazzinari e costruttori. «Stiamo parlando di aree pubbliche grandi almeno quanto villa Ada, villa Borghese e villa Pamphili messe insieme, cioè oltre 400 ettari», denuncia **Siracusa**.

Roma, il cantiere della Città del Rugby a Spinaceto

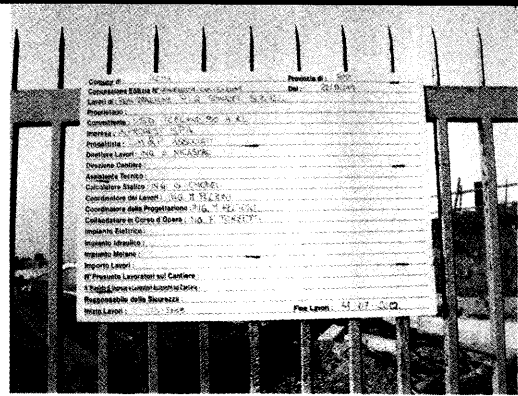
L'elenco delle delibere su questa vicenda è lungo ed inspiegabilmente contraddittorio. Nel 1999 la giunta aveva deliberato il rilascio di fidejussioni alle banche per i finanziamenti che negli anni 1999-2006 sono stati poi erogati ai concessionari dei Pvg: importo complessivo 206 milioni di euro. Nel 2005 però il Consiglio comunale, con Veltroni sindaco, si rese conto di rischiare il tracollo finanziario a causa dei Pvg e così venne approvata all'unanimità una mozione nella quale si misero nero su bianco i rischi ai quali si andava incontro. Il Comune aveva capito che concedere gratuitamente per 33 anni un'area pubblica a un'impresa privata e rendersi anche garante del 95 per cento dell'importo complessivo dell'opera che la stessa impresa concessionaria doveva realizzare, era un accordo un 'tantino' sbilanciato. Ma dopo circa un anno e mezzo, il Campidoglio inspiegabilmente deliberò, sempre all'unanimità, il rilascio di nuove fidejussioni alle imprese concessionarie per ulteriori 180 milioni di euro: raddoppiando il rischio paventato nella mozione approvata nel 2005. Per completare l'opera, nel 2009, il Consiglio comunale, stavolta a maggioranza centrodestra, ha deliberato di incrementare di 220 milioni di euro il valore complessivo del plafond dei finanziamenti garantiti dal Comune con una serie di fidejussioni.

A oggi l'amministrazione capitolina è esposta per 600 milioni di euro: il Consiglio comunale nel 2005 aveva visto lungo, ma invece di risolvere la situazione l'ha peggiorata. Rischi che aumentano

ma è stato sostenuto con grande dispendio di risorse economiche ora indagano sia i magistrati della Procura sia quelli della Corte dei Conti su un eventuale danno erariale. Quattro mesi fa sono stati arrestati gli architetti del Comune Stefano Volpe e Maria Parisi e gli imprenditori Massimo Dolce e Marco Bernardini che avrebbero ottenuto la gestione delle aree pagando tangenti ai funzionari del Campidoglio (le accuse: truffa pluriaggravata, corruzione, falso e false fatturazioni). «Quanto emerso finora è la punta dell'iceberg di un fenomeno più esteso di molteplici episodi di truffa e di corruzione», si legge nell'ordinanza dello scorso marzo del gip Bernadette Nicotra. L'esito del progetto, avviato dall'amministrazione Rutelli, è una fotografia che dice qua-

© FEDERICO FRANCESCHINI

Roma, il cantiere sequestrato a Spinaceto. A fianco, cartello dei lavori della Città del Rugby



© FEDERICO FRANCESCHINI (2)

anche a seguito dei cantieri bloccati dalle inchieste. Al di là delle indagini e al netto dei lavori fermati dalla magistratura, anche per i pochi progetti realizzati non sono state rispettate le contropartite minime: cioè la manutenzione dell'area verde circostante. Molti gli esposti dei cittadini in merito a diverse clausole non onorate dalle imprese concessionarie, come nel Pvg Stardust Village del Torrino, quartiere della periferia ovest di Roma. «Il parco giochi era rimasto chiuso per almeno due anni, ha riaperto solo a seguito di una mia denuncia», dichiara Siracusa. «E comunque ancora molte clausole sono rimaste inevase. Il laghetto ha una scarsa manutenzione ed è pieno di schiuma, la ludoteca che sarebbe dovuta essere gratuita e fruibile da tutti è a pagamento, il parco giochi non ha il tappeto antitrauma e il manto erboso è sparito». Stessa storia per le opere in via di realizzazione che difficilmente rispetteranno i termini stabiliti per la conclusione dei lavori. L'emblema della degenerazione dei Pvg è però la Città del Rugby di Spinaceto, nato con una delibera del Consiglio comunale approvata all'unanimità nel 2004, senza alcun bando pubblico. Cioè con un'assegnazione *ad personam*: 33 milioni di euro l'importo per un'opera mastodontica che doveva terminare a fine luglio, scadenza che non è stata rispettata. Una Città del Rugby che, tra l'altro, non ha nulla a che vedere con la palla ovale. Nel Pvg più costoso della capitale è prevista una spesa di neanche 2 milioni di euro, a fronte dei 33 complessivi, per un campo da rugby/calcio polivalente troppo corto: le misure stabilite per il campo da gioco sono 86 metri di lunghezza per 56 di larghezza, ben al di sotto dei limiti minimi regolamentari (119 in lunghezza e 66 in larghezza). Singolare anche la motivazione scritta nel progetto esecutivo: «Al fine di evitare l'abbattimento di alcuni alberi pinus pinea della pineta esistente»: alberi secolari che sembrano spuntati improvvisamente. Per il mini campo da rugby è prevista anche una tribuna di

300 posti a sedere e una foresteria con stanze annessa. Per squadre di rugby che però non verranno mai, visto che nel campo irregolare non si potrà giocare. Come singolari sono i manifesti del delegato alle Politiche sportive del Campidoglio Alessandro Cochi, che hanno tappezzato la capitale fino a qualche mese fa: «Con Alemanno il Rugby resta all'Eur, riapre il Tre Fontane». Quindi in un'altra zona di Roma.

«A cosa servirebbe la Città del Rugby se non si potranno disputare le partite di rugby?», si chiede Siracusa. Il rischio è che oltre al danno economico i cittadini romani si troveranno delle «cattedrali nel deserto» nei parchi della Capitale e cantieri bloccati dalla magistratura.

Un esponente Idv: «Il Campidoglio ha già dovuto sborsare 11 milioni nel 2011. Ed è solo l'inizio»

Abbiamo cercato di parlare con l'ufficio temporaneo di scopo del Comune di Roma (ente che, dopo le inchieste che hanno travolto il dipartimento di Tutela ambientale, sta gestendo i Pvg), per avere dei chiarimenti ma non abbiamo ottenuto risposte.

Una convenzione-concessione scellerata che ha portato ai risultati catastrofici descritti, con il Campidoglio che da garantito è diventato garante delle imprese concessionarie. Quando partirono i Pvg nel 1995, con Rutelli, il Consiglio comunale inserì nella delibera l'obbligo, da parte delle aziende concessionarie, di fideiussione a favore del Comune. Non solo, ma «ad opere ultimate il 20% sarà mantenuto quale garanzia per gli oneri relativi alla manutenzione ordinaria e straordinaria dell'area e per la riconsegna in perfetto stato di conservazione di tutto quanto realizzato dalla Concessionaria», prosegue il verbale di deliberazione. «Una sorta di garanzia finanziaria per far sì che le imprese facessero tutto a regola d'arte, visto che il Comune di Roma gli aveva concesso gratis il terreno: un accordo bilanciato e ragionevole - conclude Siracusa - che ora invece è totalmente a favore delle imprese mentre i rischi sono tutti a carico del Comune. Cioè dei cittadini romani».